

L'articolo uno si può cambiare. Ma il rischio è lo scontro totale

di Niccolò Zanon

Non sono ancora spenti gli echi dei commenti polemici alla proposta del Ministro Brunetta di intervenire niente meno che sul primo articolo della nostra Costituzione (dove essa fa un riferimento al lavoro), e più in generale su tutta la prima parte della Carta.

È l'occasione per una riflessione pacata su un tema senz'altro delicatissimo. Partirei dalla constatazione di un paradosso. La parte organizzativa della Costituzione (la seconda) sembra disponibile a modifiche molto ampie, e scatena spesso un'irresistibile vocazione al "progetto" di tipico impianto illuminista, nel quale si dispiega la fantasia degli ingegneri costituzionali e delle più disparate proposte politiche di riforma. Al contrario, la prima parte - quella che contiene principi e diritti fondamentali - parrebbe dotata di una forza di resistenza a-temporale rispetto a qualunque proposito di innovazione. Questo paradosso contribuisce a scavare un artificiale fossato all'interno della Costituzione, in contrasto sia con la pari ordinazione formale di tutte le regole costituzionali, sia con l'idea dell'unità della Costituzione intesa come un tutto organico. Gli stessi avversari delle riforme finiscono per riconoscere l'interdipendenza dell'intera Costituzione, laddove lamentano che innovazioni a loro parere non equilibrate sull'assetto dei poteri disegnato nella seconda parte, finirebbero per ripercuotersi sull'assetto dei principi e dei diritti consacrato nella prima parte. Tutto si tiene, senza dubbio.

Aggiungo che, di recente, alcune norme collocate topograficamente nella prima parte della Costituzione sono state oggetto di revisione: ad esempio, leggi costituzionali del 2000 e del 2001 hanno introdotto il voto degli italiani all'estero, modificando l'articolo 48. Nel 2007, è stata approvata una modifica all'articolo 27, con la quale si è eliminata la residua possibilità di prevedere la pena di morte ad opera delle leggi militari di guerra.

Dunque non concordo, sul piano culturale, con coloro che lanciano anatemi contro la proposta del Ministro. Si deve poterne discutere senza tabù. Detto questo, però, non mi nascondo che simili prospettive evocano una "drammatizzazione" del confronto sulle riforme costituzionali che potrebbe essere largamente inopportuno nel momento attuale. Aprire il cantiere di modifiche a tutto campo, anche sui principi e sui valori che connotano l'identità costituzionale di un Paese, è impresa "costituente" nel vero senso della parola. Fa pensare, in particolare, che vi siano forze e ceti sociali che chiedono di sedersi a un tavolo - quello dei valori costituzionali identitari - dal quale sono o si sentono esclusi. Fa pensare che vi siano parti di popolazione che bussano vigorosamente alla porta delle istituzioni, domandando di imprimere in queste il marchio delle loro rivendicazioni e delle loro aspirazioni. Non nego che per qualche aspetto possa essere così. Ad esempio, larghi strati dei ceti produttivi (in particolare del Nord del Paese) faticano forse a riconoscersi negli assunti di una Costituzione economica davvero datata (e peraltro spesso integrata, e anche tacitamente modificata, dalla forza del diritto europeo, che ha rivoluzionato il settore). Ma si deve essere consapevoli che sfogliare il catalogo delle possibili innovazioni di principio e valore rischia di aprire contrasti gravissimi, in molti altri settori. Se, ad esempio, si volesse enfatizzare in qualche dichiarazione di principio - più di quanto già ora la Costituzione non faccia - un valore-cardine come quello della libertà individuale, siamo sicuri che sui confini e sui limiti di questo diritto vi sarebbe concordia o identità di vedute? All'interno stesso delle

forze oggi politicamente maggioritarie, le posizioni sono diverse. E gli scontri su valori così essenziali, per definizione, sono difficilmente mediabili. Si pensi alla bioetica, ai cosiddetti "nuovi diritti", alle questioni del fine-vita. Sono solo esempi di una possibile "guerra sui valori", che forse c'è già, ma che è meglio non aprire solennemente. Nei prossimi mesi, il confronto sarà già abbastanza aspro sulle varie questioni ora sul tappeto, dalla giustizia alle innovazioni alla forma di Governo.